

SULLE TRACCE DI UNA ICONOGRAFIA DELLA GIUSTIZIA RIPARATIVA
Materiali del Laboratorio di Giustizia penale Riparativa

Nell'ambito delle attività interne al progetto SimuLab realizzate nell'insegnamento di Giustizia penale riparativa, gli studenti sono stati invitati a creare o a selezionare un'immagine che potesse dare rappresentazione delle caratteristiche di questo paradigma di giustizia, che, per le sue forti specificità, postula un abbandono della tradizionale iconografia della giustizia, identificata nella figura femminile munita di spada, benda e bilancia a due piatti.

Le immagini così raccolte grazie all'impegno degli studenti verranno utilizzate nelle locandine dei futuri eventi formativi e seminari organizzati nell'ambito dell'insegnamento.



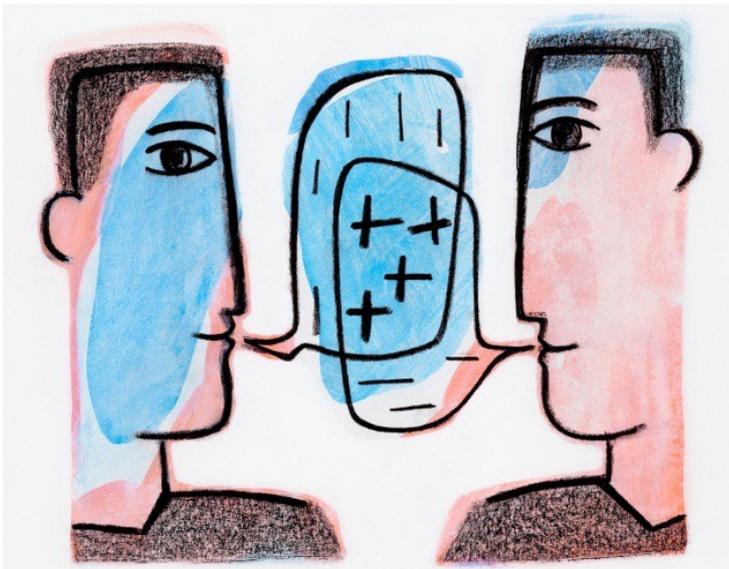
vb

Ho scelto queste due immagini, perché sono quelle che, secondo me, rappresentano al meglio la mia idea di giustizia riparativa.

Da una parte una giustizia che guarda alla lesione avvenuta in concreto ad un soggetto vittima da parte di un altro soggetto autore del reato, ben diverso rispetto alla violazione in astratto di una norma penale a cui fa riferimento la giustizia ordinaria; si tratta di una giustizia che valorizza entrambi i soggetti del reato, che punta sul dialogo e sul confronto tra i due, attraverso il loro consenso, per poter ricucire lo 'strappo' avvenuto tramite la commissione del fatto di reato, grazie proprio a un punto d'incontro in cui si ha l'immedesimazione dell'uno nei panni dell'altro, il riconoscimento e la presa di coscienza di ciò che è stato commesso e dei comportamenti che sono stati tenuti, uno spazio dato alle parti che non è presente e non interessa alla giustizia tradizionale, all'interno della quale si cerca di accertare unicamente la responsabilità di un fatto penalmente rilevante per l'ordinamento giuridico.

Si tratta poi di una giustizia in cui emerge la figura del soggetto terzo, una figura fondamentale per poter raggiungere lo scopo di questo percorso, un soggetto che permette l'incontro tra le parti e le aiuta nel dialogo, su un piano di assoluta parità, un soggetto che, a differenza del giudice, non è equidistante ma equiprossimo, ovvero sì terzo e imparziale, ma che cerca di avvicinarsi il più possibile, nei momenti opportuni del percorso, alle parti e ai loro bisogni.

MICAELA GALATI



Nella parte alta a sinistra ho raffigurato l'autore di reato (in nero) e la vittima (seduta di colore bianco), in modo stilizzato e questo rappresenta sia la differenza che si ha tra la giustizia tradizionale che guarda al fatto di reato e non ai soggetti, sia il fatto che un percorso riparativo non sempre viene fatto tra vittima e reo ma potrebbe essere intrapreso con altre modalità (esempio anche solo dai familiari della vittima con l'autore del reato oppure può avvenire attraverso una mediazione con vittima aspecifica).

I soggetti sono posti in una zona d'ombra e ciò rappresenta la frattura derivante dal reato.

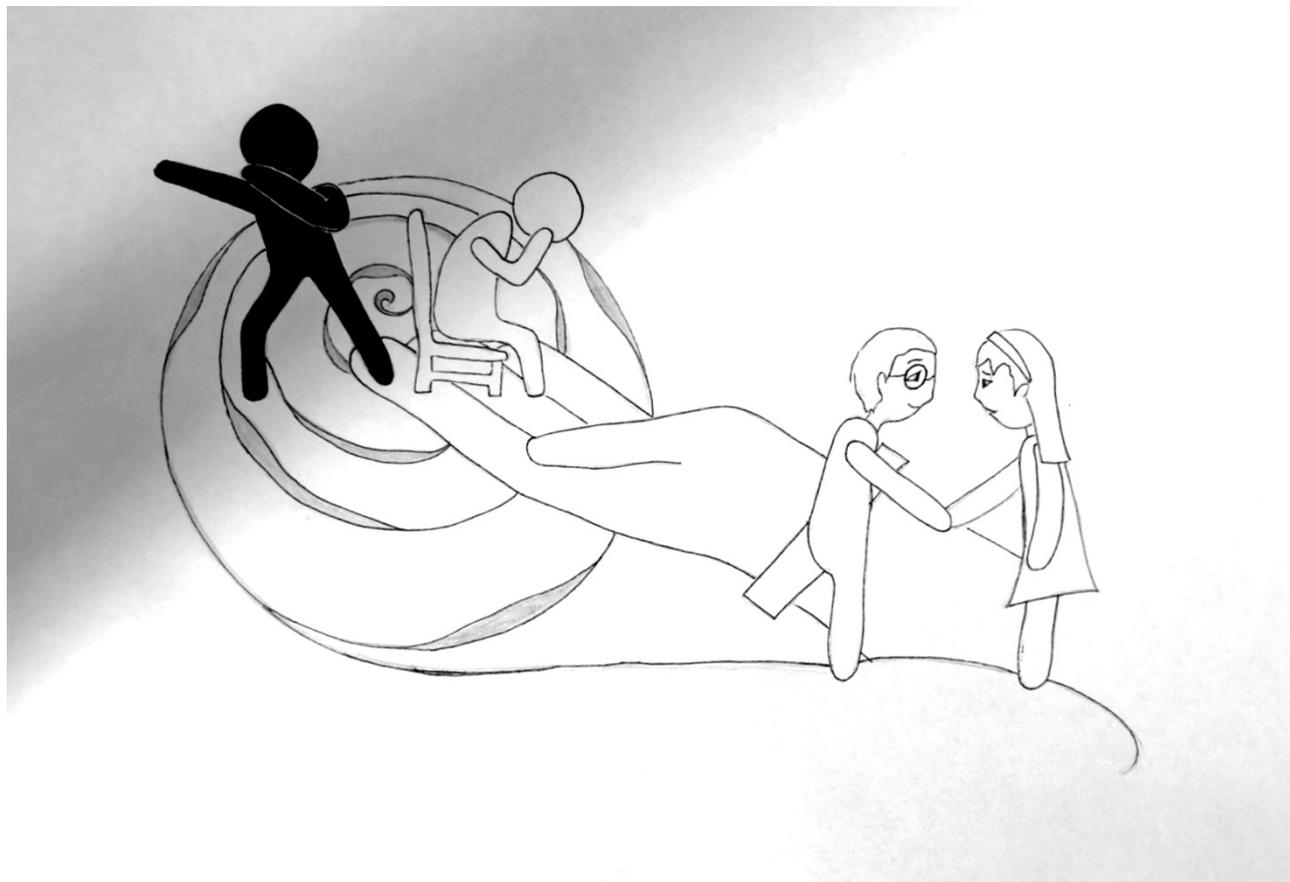
Entrambi vengono toccati dalla mano di un facilitatore che dovrebbe essere equiprossimo ma ho deciso di far toccare prevalentemente la vittima perché quest'ultima acquista rilevanza in sede di giustizia riparativa e non è più meramente relegata al ruolo di testimone come accade solitamente nel processo penale.

La spirale che parte dal centro dei due omini è il percorso riparativo ed è volto a dare l'idea di una trasformazione del conflitto; la spirale volutamente presenta alcune sporgenze, visto che non sempre questo percorso si esaurisce in un incontro ma spesso richiede più tempo affinché si ristabilisca quel patto di cittadinanza violato dal reato.

Essa termina con due figure che si danno la mano, in segno di riparazione del danno che era stato commesso; a differenza dei precedenti omini hanno un volto e caratteristiche specifiche perché hanno acquisito consapevolezza di essere la vittima e l'autore di quello specifico reato.

Il soggetto con gli occhiali che guarda verso destra ha le sembianze di un bambino perché, almeno ad oggi, i percorsi di giustizia penale riparativa vengono prevalentemente sfruttati nel processo per i minori.

LORENA VINCI



La casetta diroccata posta a margine dell'immagine è simbolo dello "strappo" causato dal reato. I due personaggi che la stanno ricostruendo sono la vittima e il reo; essi hanno però a disposizione mattoni di colori diversi rispetto alla facciata della casetta, a simboleggiare il fatto che il danno non si può cancellare e il lavoro di riparazione è una ricostruzione del legame sociale che però non può "tornare indietro nel tempo". Il terzo omino che passa i mattoni agli altri è invece il mediatore: egli offre gli strumenti a entrambi (è equiprossimo), ma devono essere vittima e reo a lavorare insieme, attivamente, alla riparazione. Come si può notare i tre personaggi sono tutti dello stesso colore e delle medesime dimensioni, a indicare la mancanza di una prevaricazione di uno rispetto agli altri. Per finire tutti gli elementi sono racchiusi in un cerchio, rotondo come il tavolo della mediazione.

MARIA VITTORIA FREGOSI



Credo che questa sia una immagine rappresentativa della giustizia riparativa, alla luce di una possibile comparazione tra la mediazione e l'arte giapponese del "kintsugi" ovvero della tecnica di riparazione delle ceramiche con l'oro.

Cercando in internet, mi sono imbattuta in questa vera e propria opera d'arte: un cuore in ceramica riparato ed impreziosito con questa tecnica.

Forse può sembrare un po' banale ma il cuore è da sempre il centro delle emozioni e dei sentimenti, gli stessi che con la commissione del reato vengono spezzati, sia che si tratti di quelli della vittima sia che si tratti di quelli del reo che cerca di riparare al danno causato con la propria condotta.

A me sembra che il "kintsugi", esattamente come la mediazione, cerchi di apporre una nuova forma, una nuova nobiltà a ciò che è stato spezzato, impreziosendo "lo strappo" e cercando di rimarginarlo. Questo cuore così realistico, oltre ad essere bello da vedere, sembra quindi perfettamente rappresentativo di ciò che si vuole realizzare con questo strumento alternativo.

NOEMI MAGLIONE



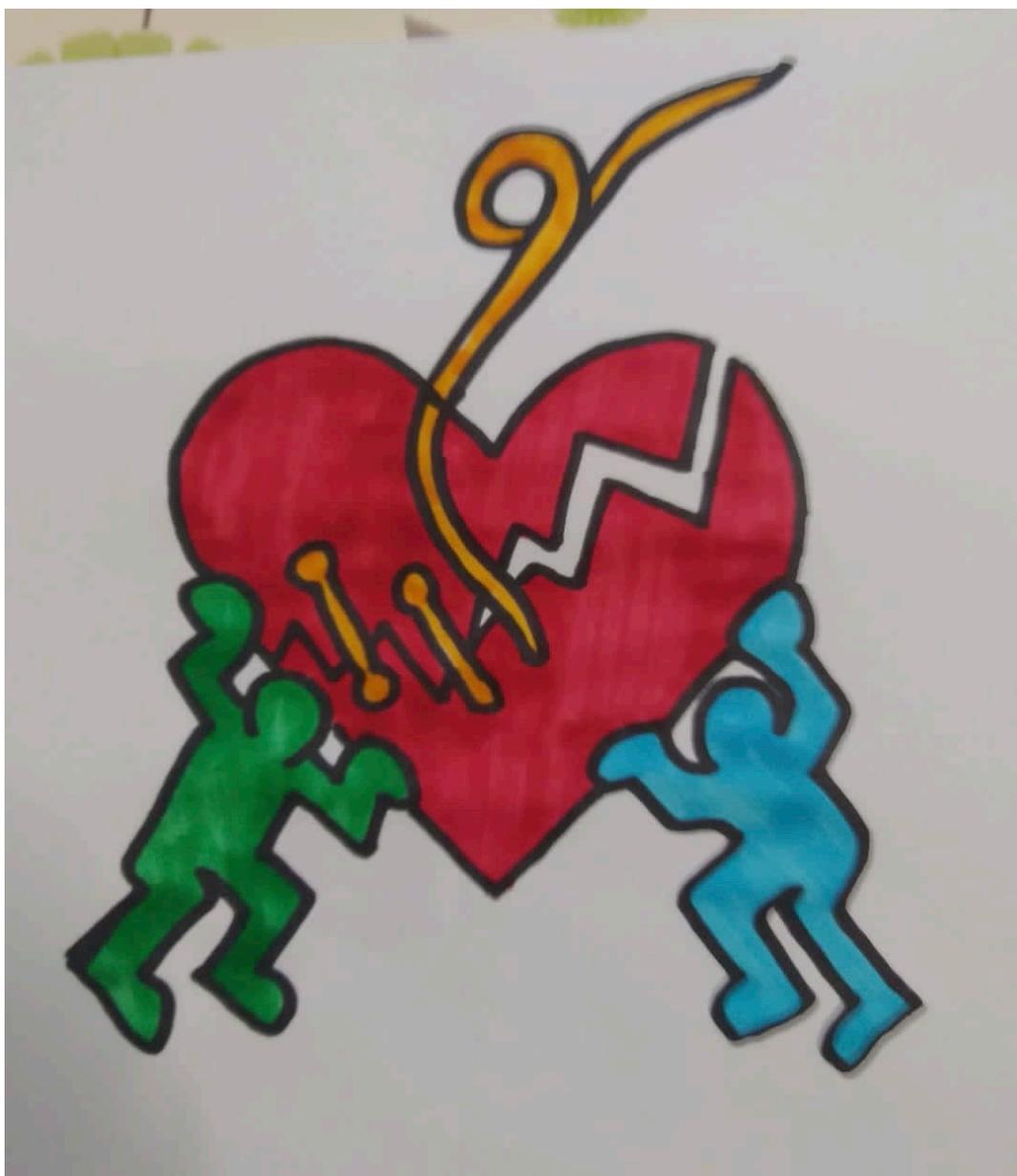
L'idea di giustizia penale riparativa per la realizzazione dell'immagine é partita dalla volontà e dalla collaborazione dei due soggetti richiesta dai percorsi riparativi ed insieme sorreggo un cuore.

L'immagine del cuore é volutamente grande proprio per far notare come sia necessaria la partecipazione di entrambi i soggetti ed é rappresentato dal cuore in quanto, secondo me, rappresenta l' "emozione" per eccellenza, quindi va a rappresentare il fatto che nella giustizia riparativa entra le emozioni e diventano centrali per la riparazione.

Allo stesso tempo un cuore, però, ricucito, visto che la giustizia riparativa tende a riparare e soprattutto a ricucire un rapporto rotto dalla commissione del reato, e in parte ancora rotto proprio a simboleggiare che il percorso riparativo deve ancora concludersi.

I soggetti richiamano volutamente lo stile dell'artista Keith Haring che ormai é simbolo dell'arte pisana.

ILARIA SORIANI



Credo sia una immagine che può rappresentare la giustizia riparativa
LAVINIA BONANNINI

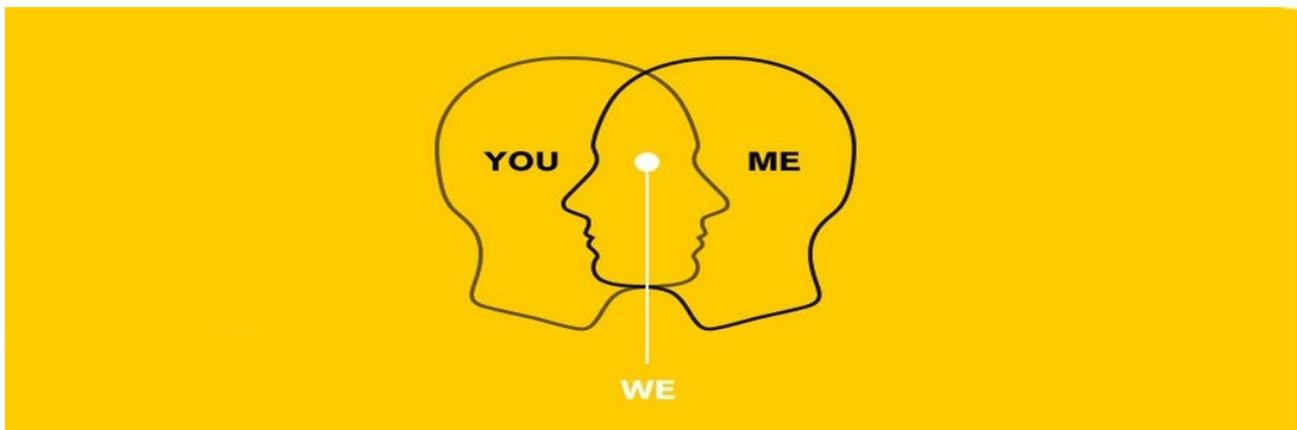


La mia idea di immagine della giustizia penale riparativa è il rapporto empatico che si deve instaurare tra le parti,

riprendo questa immagine trovata che è simile alla mia stilizzata.

Il punto d'incontro tra due menti (me and you indentificano vittima e reo), punto d'incontro che crea quella zona di congiunzione (nell'immagine viene definito come WE) che sarebbe la zona che rappresenta l'ambito di operatività del mediatore, non in una posizione di superiorità, non in una posizione di vigilanza bensì in una posizione di congiunzione tra le parti e di legame con le loro emozioni.

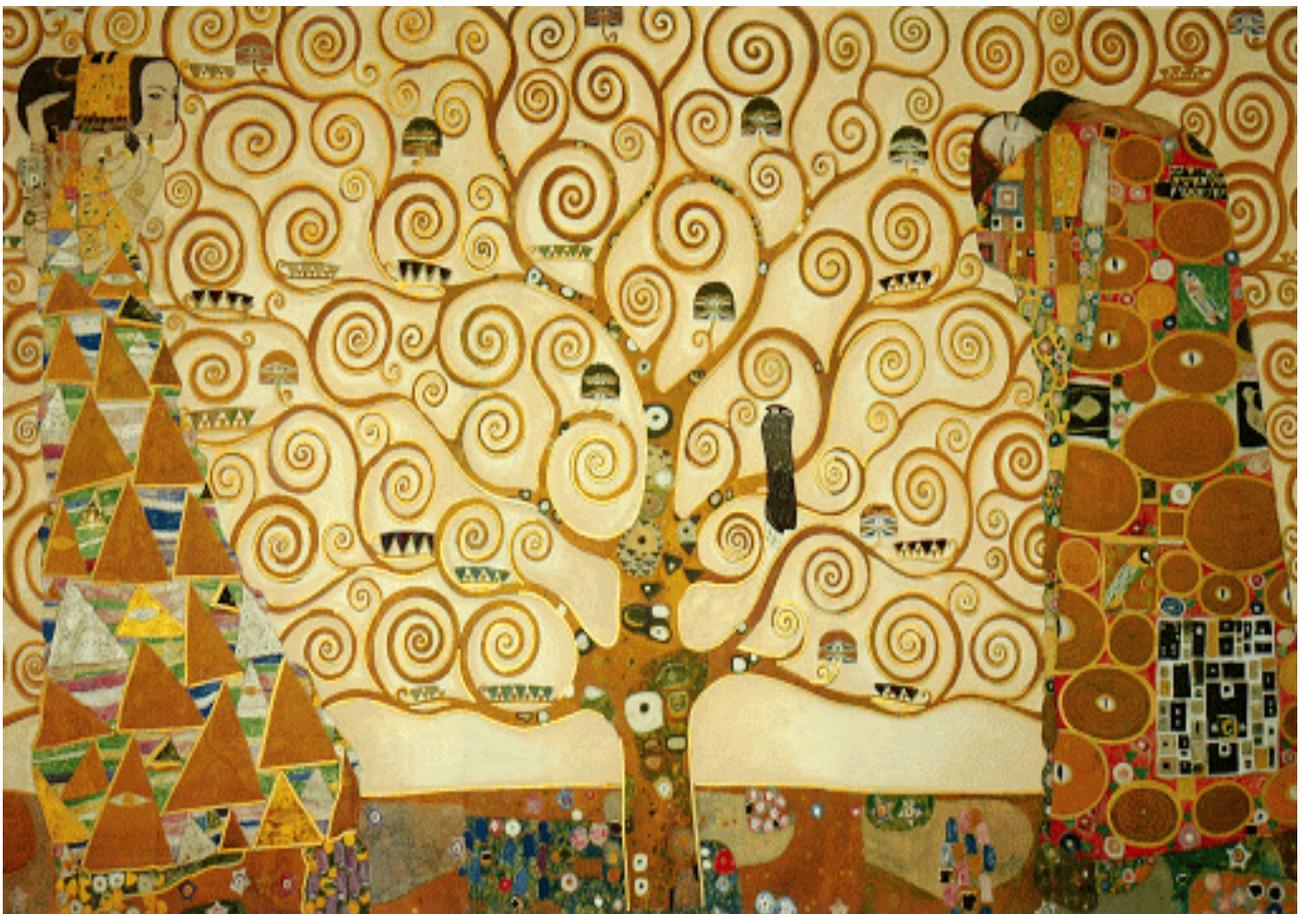
GIULIO CECCARELLI



Ho scelto l'immagine di un mosaico di Gustav Klimt: "Albero della vita" che a mio parere richiama alcuni caratteri tipici e straordinari della giustizia penale riparativa.

Ho pensato all'albero della vita come simbolo della giustizia riparativa perché è richiamato all'interno del logo della Corte Costituzionale del Sudafrica e anche a seguito delle emozionanti parole del Professor Di Chiara in riferimento alle emozioni, alla vita nelle sue molteplici sfaccettature che bussano alle porte del tempio della Giustizia chiedendo spazio e riconoscimento. Spazio che viene offerto dalla giustizia riparativa che nelle sue varie declinazioni si fa carico di ascoltare le numerose esigenze della vita adattandosi a queste di volta in volta senza porre sbarramento alcuno. L'albero presenta innumerevoli diramazioni che si irradiano in tutte le direzioni generando il senso delle infinite possibilità e aperture che il paradigma della giustizia riparativa offre, rappresentate soprattutto dalle estremità circolari dei rami che non consentono di intravedere una "fine" o un "limite" alle varie ramificazioni.

MARTINA CORTINOVIS



Questa immagine che ho trovato nella rete è quella che più si avvicina al concetto che avrei voluto esprimere attraverso un'immagine da me prodotta.

In particolare, mi ha colpito il contrasto tra i colori degli indumenti dei due individui, che ho associato alla diversità che contraddistingue gli individui stessi (e, in generale, tutti i membri della comunità sociale), e le tessere del puzzle che vanno ad incastrarsi perfettamente tra loro. L'immagine rievoca in me aspetti molto importanti della giustizia riparativa: il riconoscimento, in primis, del ruolo della vittima, che "non ha voce" nel procedimento penale; inoltre, il fatto che il risultato finale possa essere raggiunto con soddisfazione solamente all'esito di un processo di riconoscimento dei fatti da parte di entrambi i soggetti, operazione ben diversa rispetto alla "ricerca del colpevole" operata dal processo penale. Ho volutamente evitato le immagini che prevedevano la presenza di una terza persona perché ritengo che questa immagine esalti in particolar modo l'elemento del consenso e della volontarietà. Le tessere del puzzle potrebbero poi essere una rappresentazione della frammentazione del patto di cittadinanza derivante dalla commissione del fatto di reato, visto l'alone dello stesso colore che circonda entrambe le tessere. Con un percorso di giustizia riparativa possiamo aspirare a un incastro perfetto, e quindi alla ricomposizione della frattura; con il procedimento penale, spesso e volentieri, le tessere rimangono irrimediabilmente disunite.

MATTIA GIROLAMI

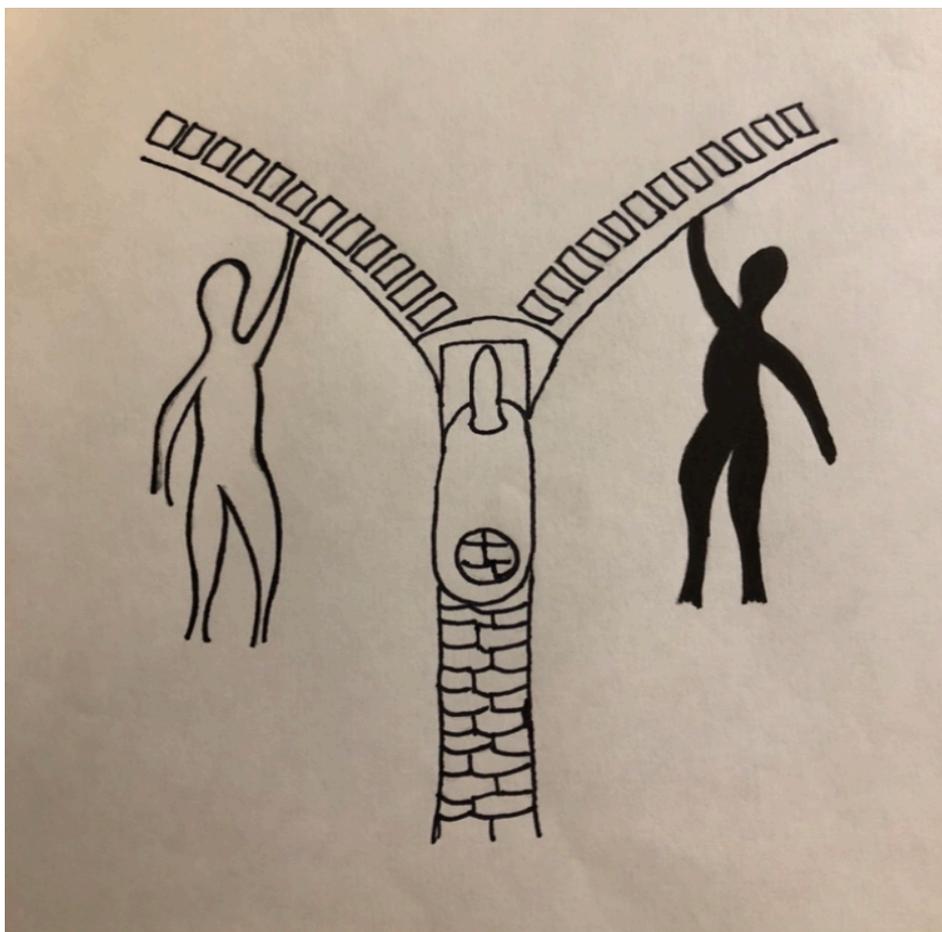


L'immagine proposta cerca di coniugare la capacità della giustizia riparativa di disegnare percorsi con lo scopo che la stessa persegue, cioè quello di ricucire uno strappo, ricomporre e superare un conflitto.

L'opera del facilitatore viene qui raffigurata dalla cerniera che rende possibile l'incontro tra due elementi che altrimenti resterebbero distanti l'uno dall'altro e che invece vengono avvicinati così da rendere possibile l'incastro e lo scorrimento. E come il dialogo tra i partecipanti ad un percorso di giustizia riparativa può conoscere rallentamenti, pause e finanche blocchi, così talora può capitare che anche lo scorrimento della cerniera si inceppi, rendendo necessari quei delicati aggiustamenti e movimenti della cerniera stessa ora verso l'uno ora verso l'altro margine che, fuori dalla metafora, simboleggiano la sapiente attività del facilitatore, il quale deve essere equiprossimo alle parti e sapersi poi fare evanescente quando sia stato ristabilito il dialogo tra di esse, proprio come la cerniera, una volta superato l'inceppo, si limita ad assecondare per inerzia il percorso già tracciato.

Le due figure ai lati, raffiguranti vittima e accusato, hanno il braccio sollevato e sorreggono i due margini agevolandone l'avvicinamento o quanto meno rendendolo possibile, ad evidenziare la base di volontarietà e partecipazione attiva a fondamento di ogni percorso riparativo.

LORENZO MELIANI





Ho raffigurato un vaso rotto a metà e in seguito riparato grazie all'incontro di due mani che si ritrovano e si stringono riparando ciò che è stato. Esse si intrecciano e si legano simbolo e ggiano l'incontro, il dialogo e il superamento della frattura insieme.

Un incontro che porta a ricongiungere i pezzi rotti a riparare e a ristabilire un nuovo equilibrio e una nuova armonia.

La giustizia penale riparativa secondo la mia idea è rappresentata proprio da questo vaso riparato, un vaso diverso da

quello che era prima della sua frattura, un vaso ora più solido, dai bordi spessi che ho accentuato volutamente proprio a simboleggiare che dopo i percorsi riparativi, dopo l'incontro delle due parti, dopo il confronto e il dialogo ci sarà una maggiore consapevolezza, una base più forte, più stabile e più duratura, tale da creare una struttura solida e in grado di prevenire ulteriori fratture.

Natalia Voliani

Ho scelto di partire dalla raffigurazione classica della giustizia, la bilancia, alla quale tuttavia ho aggiunto, proprio al centro, la figura del mediatore, posto come equidistante tra i due protagonisti della mediazione penale.

Anche i colori hanno un significato ben preciso: possiamo vedere in primo luogo l'autore del reato colorato in rosso, a simboleggiare la rabbia e l'aggressività, cui segue la vittima, di colore grigio, un colore neutro, che rappresenta un atteggiamento di autoprotezione e di chiusura in sé. Infine abbiamo il mediatore, raffigurato in blu, un colore che rimanda sia ad un senso di calma, di sensibilità e, più in generale, a quell'idea di empatia che annoveriamo tra i principi cardine dell'ascolto operato negli incontri di mediazione.

Le figure inoltre non sono chiuse in sé stesse ma interagiscono tra di loro, infatti il mediatore porge alle figure due pezzi di puzzle: simbolicamente è un modo per avvicinare le istanze opposte di vittima ed autore, nella speranza di un esito positivo del percorso ripartivo.

NATALIA MENCONI



Siamo abituati a vedere la Dea della Giustizia raffigurata con in mano una bilancia, che sta ad indicare la parità, l'equilibrio; la spada, indica la forza che la giustizia deve avere per imporsi e far rispettare i suoi giudizi; in fine sugli occhi ha la benda perché non deve guardare in faccia a nessuno, cioè non ci devono essere differenze fra soggetti.

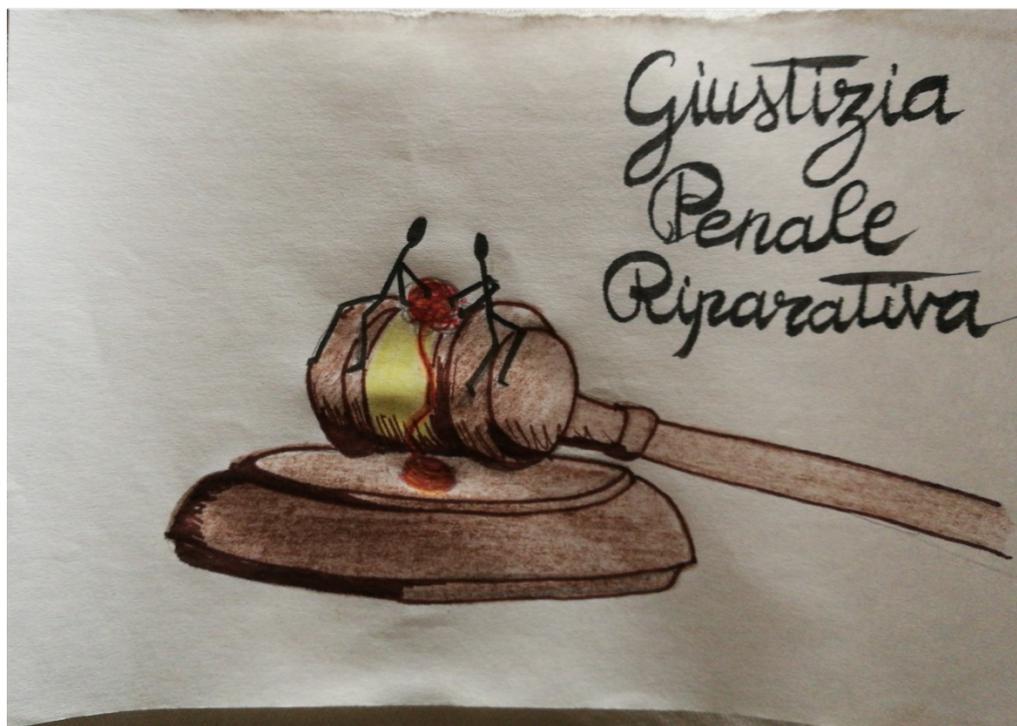
In questa mia rappresentazione la Dea della giustizia posa i suoi soliti "strumenti", momentaneamente, per prendere uno nuovo, in questo caso un ago che le serve per riuscire a ricucire il rapporto fra due soggetti che sembrava non avessero più possibilità di un ricongiungimento. Grazie al suo aiuto, le due parti riescono a trovare dei punti in comune e raggiungere quindi un accordo.

ERIKA PALAZZO



Ho ideato questa immagine per rappresentare la mia idea di giustizia penale riparativa. Raffigura due soggetti che sciolgono la matassa del conflitto sopra al martelletto del giudice. Abbiamo parlato durante il corso di come l'immagine classica della giustizia non fosse adatta alla giustizia penale riparativa e alle varie soluzioni per "adattare" i simboli classici ai nuovi paradigmi. Ho ritenuto che il martelletto potesse essere una buona sintesi di tutti quegli elementi. Nell'immagine è posato: significa che la giustizia classica si è messa da parte, ma i soggetti che vi sono seduti sopra rappresentano come la giustizia non sparisca del tutto e anzi fornisca lo spazio in cui possono incontrarsi. Le gambe di questi soggetti sono rivolte in direzioni opposte in quanto il conflitto le ha allontanate, ma stanno lavorando insieme per sciogliere il groviglio che rappresenta il conflitto e creare insieme una trama ordinata per quel vissuto. Ho voluto sostituire lo "strappo" causato dal conflitto con questa matassa aggrovigliata perché ricucire, o rimettere insieme i pezzi, mi trasmette molto di più un'idea di perdono che non necessariamente è presente alla fine di un percorso riparativo. L'obiettivo è la comprensione e il superamento del conflitto, è riuscire a vedere l'altro, e questo penso sia ben rappresentato dalla matassa piena di nodi. I nodi sono causati dal conflitto, ma possono rappresentare ogni conseguenza diversa dello stesso: dalle emozioni negative alla confusione sulle stesse (la parte potrebbe non sapere bene cosa provare), i traumi, ma anche la situazione che ha portato al reato stesso e tutta la vita dopo la vicenda. Tutto questo può essere poi affrontato insieme all'altra parte, come nel caso di questa immagine, ma avendo fatto riferimento a lezione anche a percorsi riparativi individuali, ho pensato che si possa anche fare questo lavoro da soli, si possono sciogliere i propri nodi. Il risultato è un filo ordinato dell'accaduto che non è stato arricchito, ma adesso può essere visto con chiarezza. La ricchezza sta nel percorso stesso, che permette di guardare oltre.

LEANDRA MAURER



L'immagine che a mio parere meglio rappresenta il percorso di Mediazione è il quadro "Ragazza davanti allo specchio" che Picasso dipinse nel 1932.

Nel quadro è raffigurata una donna (è Marie Thérèse Walter modella francese ed una delle amanti di Picasso) intenta nell'atto di specchiarsi. È interessante notare come l'immagine reale della giovane abbia colori vivaci, lucenti, mentre il riflesso sia caratterizzato da toni più scuri e cupi; una contrapposizione, questa, che sembra voler sottolineare la dualità insita in ogni essere umano tra Bene e Male, luce e ombra, punti di forza e fragilità.

Il dipinto per me rappresenta il percorso di Mediazione per alcuni motivi:

-la donna e il suo riflesso sono contrapposte da tinte più chiare l'una e più scura l'altra, ma il cubismo di Picasso scompone entrambe le figure in tante piccole parti che, a mio parere, possono mostrare le molteplici sfaccettature che ogni persona ha, nel bene e nel male, nelle sue luci e nelle sue ombre. Il percorso di Mediazione può esaltare queste sfumature ed accoglierle come vere e proprie ricchezze.

-La donna si specchia e vede una figura che in parte è altro da sé (i colori più scuri) ma in fin dei conti le rassomiglia: il percorso di mediazione porta entrambi i soggetti coinvolti ad un confronto con l'Altro, che, pur mantenendo una propria dimensione identitaria, non è poi così distante da noi, anzi forse può quasi apparirci simile (magari non nelle scelte compiute, ma nella sua umanità);

in questo percorso, grazie al confronto con l'Altro, è forse possibile vedersi come attraverso uno specchio: proprio come la donna del dipinto, che specchiandosi ritrova un riflesso tanto somigliante quanto distante, un riflesso che diventa al tempo stesso Altro e Io, un riflesso che, rimanda indietro i difetti più nascosti, riflette anche tutta la luce che in ogni essere umano è racchiusa.

ELEONORA LANDI



